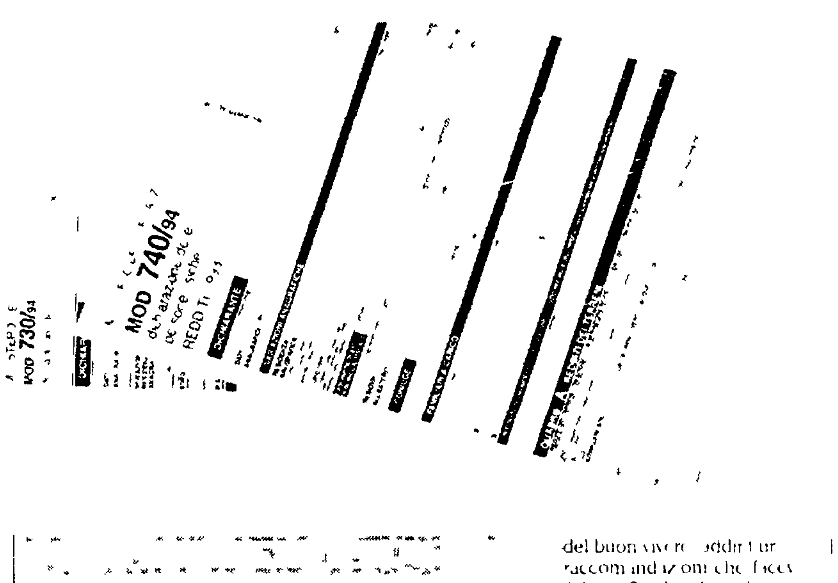
Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In ripresa Mib a 1210 (+0,17%)	Ancora sotto pressione Marco a quota 998,7	Ancora in rialzo In Italia 1720 lire

Ieri il governo ha approvato l'atteso decreto legge sulla semplificazione 4,5 milioni di contribuenti saranno esentati, moltissime le novità

Dimagrisce il «740 base», che sarà gratuito. Via il redditometro, non si allegheranno le documentazioni Più leggeri anche gli altri modelli



Ecco a voi il 740 piccolo piccolo

Solo 4 pagine: così scompare il rompicapo delle tasse

Ormai gran parte delle novità erano state anticipate e come precisa il ministro delle Finanze Franco Gallo «non si tratta di una rivoluzione, siamo ancora in un sistema sclerotizzato». Ma in ogni caso il decreto legge sulla semplificazione della dichiarazione dei redditi approvato ieri dal governo è una prima significativa inversione di tendenza. Vediamo tutte le innovazioni del «740 più facile».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si cambia strada. Un dato sottolineato anche da un soddisfatto Carlo Azeglio Ciampi, che parla di «un atto dovuto verso i cittadini». Come noto il Parlamento ha affidato al governo una delega legislativa sulla semplificazione del sistema fiscale. «Il confronto va avanti positivamente» dice Gallo, «ma per consentire ai contribuenti di avere a che fare con un 740 meno «lunare» nella prossima primavera era indispensabile anticipare con un decreto legge parte del provvedimento». Ma vediamo in dettaglio tutte le novità.

I termini per la dichiarazione. Il 740 dovrà essere consegnato tra il 1 maggio e il 30 giugno di ogni anno, mentre i versamenti di imposte e altre somme dovute potranno essere eseguiti tra il 1 e il 31 maggio. Attenzione: versando una soprattassa dello 0,50% si potrà ritardare il pagamento fino al 20 giugno. La dichiarazione Iva dovrà essere presentata tra il 1 febbraio e il 15 marzo, mentre i versamenti di conguaglio restano fissati al 5 marzo di ciascun anno. Infine l'assistenza fiscale attraverso i Caaf: i contribuenti interessati potranno farne richiesta entro il 15 gennaio, entro il 31 marzo si presenterà al datore di lavoro o ente pensionistico il modello 730, entro il 30 aprile lo si consegnerà al Caaf e il conguaglio delle imposte sarà fatto in giugno.

Modelli gratis. I modelli saranno distribuiti gratuitamente, e dunque è abolito il credito d'imposta per l'acquisto dei modelli introdotto nel '92.

Meno pagine, più facile. Quest'anno il 740 «base» comprendeva 14 pagine: adesso saranno solo 4. Le informazioni già note all'amministrazione (indirizzi, composizione della famiglia, codici ecc.) dovranno essere indicate solo se variate. Non bisognerà far firmare i familiari a carico, indicare generalità dei comproprietari di immobili, gli estremi degli atti di compravendita e i codici fiscali dei medici. Scompare la copia «per il Comune». Sparisce il «redditometro» (che diventa uno strumento per gli accertamenti dell'amministrazione, che penserà a lei a procurarsi i dati). Non bisognerà più allegare i documenti che certificano oneri deducibili (per le spese mediche il ministro si riserva di imporre l'obbligo anno per anno), ritenute alla fonte e versamenti compiuti. In ogni caso sarà bene conservare tutte le carte per almeno 5 anni: l'amministrazione potrebbe richiederle per controlli e in caso di «errore» la multa è salita (tra il 40 e il 120% della maggior imposta dovuta o del minore rimborso). Infine si potrà spedire il modello anche dall'estero. Perde una pagina (da 4 a 3) anche il 730, che sarà inviato a domicilio al contribuente con parte dei dati precompilati. Tutte le semplificazioni riguardano anche i modelli 750, 760 e 770 (società, soggetti Irpeg e sostituti d'imposta).

Ecco gli esentati dal 740. Saranno almeno 4 milioni e mezzo i contribuenti che potranno fare a meno di compilare il 740, portando la montagna di dichiarazioni annue (e agevolando così il compito del Fisco) a «solo» 15 milioni. Sono «salvi» i 2.300.000 di contribuenti – non obbligati alla tenuta di scritture contabili o al pagamento dell'Ilor – che possono fruire di detrazioni, escluse quelle sostitutive degli oneri deducibili, che assorbono per intero l'imposta dovuta. Poi 700mila lavoratori dipendenti che non possiedono altri redditi e che hanno percepito nell'anno arretrati e indennità di fine rapporto: la liquidazione delle imposte su questi redditi sarà a cura degli uffici, che applicheranno nei casi in cui è più favorevole per il contribuente la tassazione ordinaria. Ancora un milione e mezzo di lavoratori dipendenti che in aggiunta hanno solo il reddito da fabbricato derivante dall'abitazione principale e di ammontare non superiore al milione di lire. A partire dal '95 altri 700mila lavoratori dipendenti che nel corso dell'anno cambiano lavoro consegneranno al nuovo «padrone» (e penserà lui al conguaglio) il certificato consegnato dal precedente datore di lavoro.

Come ti detraggo l'onere. Molte novità per oneri deducibili e detraibili e detrazioni d'imposta, che vengono ridefiniti in modo preciso. Le complicate agevolazioni per i fabbricati sono trasformate in oneri deducibili. C'è una sola aliquota (al 27%) per gli oneri detraibili, con un premio per i redditi più bassi, che in proporzione potranno detrarre «di più» degli altri dall'imposta dovuta. Si introduce una franchigia di 500mila lire per le spese mediche generiche e di assistenza ai portatori di handicap. Riordino generale per le detrazioni degli interessi passivi dei mutui immobiliari (ma solo per quelli stipulati dal 1 gennaio '93, per gli altri non cambia nulla): quelli per la prima casa – finché resta la «dimora abituale» – sono detraibili per un importo di interessi inferiore a 7 milioni. Stesso discorso per i mutui stipulati con istituti finanziari di uno stato dell'Unione Europea. Per i redditi da fabbricati affittati sarà più semplice calcolare il dovuto: se in equo canone il reddito è pari al canone ridotto del 15%, altrimenti sarà il maggiore importo tra il canone ridotto del 15% e la rendita catastale.

«Ma la giustizia fiscale è lontana mentre il gettito non calerà»

Uckmar: «La tassa è buona quando pagarla è comodo»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. **Sul nuovo 740, l'opinione del professor Victor Uckmar, ordinario di Scienze delle finanze all'Università di Genova.**

Innanzitutto segna un cambio di atteggiamento nei confronti dei contribuenti, finalmente visti come cittadini, non più come sudditi.

Dunque lei concorda con chi vede nel nuovo modello una critica ai precedenti ministri?

Non tanto ai precedenti ministri, bensì alla precedente legislazione. Invece critico i singoli ministri perché in genere erano all'inseguimento della spesa, mentre il ministro Gallo vuole essere non più l'inseguitore ma l'inseguito.

Esaminiamo il nuovo 740. Quali sono le più apprezzabili innovazioni?

La messa al bando di alcune formalità innanzitutto. Non è banale come potrebbe sembrare. La ripetizione delle firme, l'assillo dei documenti da allegare in originale o in copia, la copia per il Comune, il redditometro che l'amministrazione dovrebbe procurarsi da sé. E poi l'esonero per circa tre milioni di contribuenti titolari di redditi di lavoro subordinato che siano proprietari di un solo immobile. Ed anche l'eliminazione delle varie una tantum degli ultimi due anni, che hanno portato forse le vessazioni maggiori sia per quanto riguarda il gettito sia per le formalità da adempiere. Tutti ricordiamo le file dei contribuenti poveri, anzi dei poveri contribuenti poveri. L'esercizio "povero" due volte pensando al pensionato che non riusciva ad avere i dati catastali dell'appartamentino.

La cosiddetta rivolta fiscale è stata alimentata da questi fattori? In quale misura?

Vi è stato veramente un atteggiamento di rivolta fiscale. Direi anzi che i contribuenti italiani sono stati fin troppo buoni. Sono state violate le regole del buon vivere, addirittura [illegible] raccomandazioni che fece Adamo Smith nel secolo scorso per una [illegible] imposta: la certezza, la proporzionalità, la comodità del versamento dei tributi. I contadini [illegible] devono pagare in autunno e non certo in primavera, quando non hanno ancora incassato. Come ultima regola Smith sosteneva che meno soldi rimangono per strada tra le tasche del contribuente e l'erario e meglio è.

E quale impatto avrà il nuovo modello 740 sulla macchina fiscale?

Può comportare disagi, perché richiede una macchina ben organizzata. Invece ci dobbiamo [illegible] una legislazione scoordinata e scissa [illegible] amministrazione [illegible] riformata di recente [illegible] base di criteri burocratici [illegible]. Invece [illegible] ministro delle Finanze e la più gran [illegible] totale [illegible].

E per la giustizia fiscale?

Su questo versante siamo ancora lontani. Eliminare [illegible] esenzioni [illegible] che non hanno più ragione d'essere. Ma soprattutto battere l'evasione. Certo c'è [illegible] speranza che il gettito nel suo complesso possa ridursi di fronte alla mole di spese correnti e al macigno del debito pubblico, che si avvia ai due milioni di miliardi. Però il gettito può essere più equo, recuperando da una parte e riducendo la tassazione dall'altra.

Parla Emilio Gabaglio, segretario della Confederazione europea dei sindacati

«Per ridare slancio all'economia la destra europea cerca solo di ridurre i costi sociali, mentre invece...»

«Uno shock per far ripartire l'Europa»

I sindacati europei riuniti ad Anversa parlano al vertice del 10 dicembre tra i Dodici. La proposta di anticipare la formazione di un Fondo per l'occupazione: 100 miliardi di Ecu. E la riduzione dei tassi. «Uno shock per ripartire». Braccio di ferro sul «libro bianco» di Delors. C'è chi vuol far ricadere sui sindacati la colpa della disoccupazione. Intervista ad Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

ANVERSA. C'è una destra conservatrice in Europa desiderosa di rivincita. È quella che sta esercitando una specie di «braccio di ferro» attorno al «libro bianco» sull'occupazione che Jacques Delors presenterà il 10 dicembre nella riunione dei 12 governi dell'Unione europea. Ma tra il prestigioso leader comunitario e i sindacati c'è una specie di «feeling». Lo dimostra la presenza dello stesso Delors l'altra sera all'inaugurazione della nuovissima «casa internazionale dei sindacati» a Bruxelles. Un palazzo destinato ad ospitare la Cisl internazionale e la Confederazione europea dei sindacati. Quest'ultima organizzazione ha riunito ad Anversa i delegati dei Comitati d'impresa già sorti in numerosi Paesi, oggetto di un confronto aspro con l'Unione degli imprenditori europei, ma alla vigilia di un riconoscimento formale attraverso una Direttiva europea.

Emilio Gabaglio, c'è del buono in quel «libro bianco» di Delors?

Lo schema di quel «libro», già presentato nell'incontro di Copenaghen nel mese di giugno, offre, malgrado le contraddizioni, una piattaforma che può essere condivisa dai sindacati. Il punto centrale riguarda il rinnovamento dell'economia europea senza mettere in discussione le basi del modello sociale. Alludo alle regole del mercato del lavoro, ad una certa protezione sociale, alle relazioni sindacali. Con indispensabili elementi di innovazione, certo.

Non c'è altro da aggiungere, dunque a quel testo?

Il problema è che dopo l'incontro di Copenaghen i diversi ministri economici, con la famosa Ecofin, hanno messo in moto una macchina per uccidere qualsiasi idea di innovazione e di progresso, cercando di influenzare la stesura definitiva di quel «libro bianco». Una riunione straordinaria dell'Ecofin è annunciata per domenica. Per l'Italia sarà presente il ministro Barucci. È in corso insomma un braccio di ferro sul mix delle politiche da adottare.

Qual è il nocciolo dello scontro?

È questo: per ridare slancio all'economia europea la destra economica guidata dagli inglesi pensa che sia prioritario ridurre i costi sociali. Il nostro modello sociale viene considerato troppo costoso rispetto a quello Usa e giapponese. E allora vogliono una ulteriore flessibilità nel mercato del lavoro, meno salari, meno diritti. L'equilibrio di Delors verrebbe affossato. La verità è che i diversi governi non trovano l'accordo su una comune politica industriale, su una riduzione comune dei tassi d'interesse, su un'armonica politica fiscale. E allora ripiegano sull'unico punto che rinsalda la concordia: intervenire sul mercato del lavoro. Il messaggio finale sarebbe questo: la disoccupazione è colpa dei sindacati. E i disoccupati sarebbero invitati a prendersela con i sindacati.

Ma questa ricetta di destra ridarebbe competitività alle imprese?

La competitività nel duemila sta nell'innovazione tecnologica, nella formazione, nella ricerca di mercati. Basta pensare poi al differenziale di competitività dovuto ai rapporti di cambio. Un'Europa posta sotto lo scettro del dollaro quanto ci rimette in termini di competitività? Ecco una cosa sulla quale non si discute mai. Lo sfogo sul «sociale» è solo una operazione ideologica, una illusione. E alimenterebbe una conflittualità già elevata. Come ho avuto modo di dire in un incontro ieri con Felipe Gonzales in Spagna. Un paese alla vigilia di uno sciopero generale.

I sindacati europei che cosa propongono?

Intanto le necessarie riforme per rinnovare ma non abbattere il modello sociale. Inoltre sappiamo che il «libro bianco» non contiene «prescrizioni». Due decisioni possono però essere prese subito. Una riguarda un grande prestito comunitario per finanziare infrastrutture nelle telecomunicazioni, nell'energia, nei trasporti. Mitterand ha parlato di 100 miliardi di Ecu. Una sorta di colossale operazione keynesiana. La seconda proposta riguarda la riduzione dei tassi d'interesse a breve termine. Uno schock per ripartire.

E le tante ricette sulla riduzione dell'orario di lavoro?

L'accordo Volkswagen è esemplare: indica una strada difficile per mettere una diga al dilagare della disoccupazione. È simile ai contratti di solidarietà francesi e italiani. Ha salvato momentaneamente 30 mila posti di lavoro. Ma nei sindacati europei vi sono idee diverse. Ecco perché il comitato esecutivo della Confederazione europea riunirà a marzo dell'anno prossimo il proprio Comitato direttivo. Per arrivare ad una posizione comune.

Emilio Gabaglio segretario generale della Confederazione europea dei sindacati nella foto in alto il ministro delle Finanze Franco Gallo

Gli industriali «Così si può vincere la crisi»

ROMA. Recupero della competitività dell'industria europea (e quindi ripresa economica e nuova occupazione) attraverso una Carta dell'Industria, costituzione di un Consiglio per la Competitività europea che abbia mandato di fornire suggerimenti ad alto livello e controllare l'insieme dei progressi conseguiti. Sono queste le richieste degli industriali riuniti nell'Europe in Roundtable contenute nel rapporto «Vincere la crisi» presentato ieri in contemporanea nei paesi dell'Unione Europea.

Nel rapporto che Umberto Agnelli (vicepresidente Fiat), Carlo De Benedetti (presidente Olivetti) e Marco Tronchetti Provera (amministratore delegato Pirelli) hanno consegnato a Roma al presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi vengono delineate le linee della Carta con le politiche essenziali per ricostruire «le basi della competitività». Gli industriali chiedono un continente «più aperto proprio per poter giocare questa sfida fino in fondo».

Al Consiglio – secondo il rapporto – dovranno prendere parte esperti rappresentanti del sistema industriale, lavoratori, di organismi governativi ed del mondo scientifico. Gli industriali sperano che gli indirizzi contenuti nella Carta aumentino la competitività del sistema industriale e «si pongano alla base di una rinnovata fiducia nel futuro dell'Europa». Per i «grandi industriali» della Ert (che rappresentano imprese europee con un fatturato complessivo di circa 950 mila miliardi di lire e oltre 3 milioni di addetti) questa è una scelta obbligata. Per questo bocciano riduzione d'orario: «non è tagliando del 10% i salari che recuperiamo il differenziale con i concorrenti, ma trovando una nostra specifica competitività».

Una volta tanto gli industriali non chiedono soldi ai governi europei: «Le risorse che gli stati devono mettere in campo rappresentano solo la minima parte di quando occorre per realizzare i progetti del futuro». Scorrendo il primo però non si può non rilevare l'insistenza con cui gli industriali battono sul tasto della flessibilità di sistema, innanzitutto [illegible] del lavoro. Ascoltandoli sembra proprio questa l'unica flessibilità che inseguono. Da qui poi si passa al problema dei costi di produzione, alle conseguenti richieste di riduzione del carico fiscale e dei costi sociali. A carico degli Stati insomma e a danno dei lavoratori.

Tra le priorità indicate dal rapporto c'è innanzitutto il potenziamento delle infrastrutture. Le imprese propongono un approccio programmato che prevede tre verifiche per ogni progetto. Questi progetti se correttamente pianificati permetteranno di aumentare direttamente l'efficienza dell'industria e contribuiranno all'integrazione economica dell'Europa centro orientale così come delle regioni più isolate dell'Europa occidentale. In questo contesto assumono sempre più rilevanza i legami tra tecnologia informatica e telecomunicazioni che si riassumono nel concetto di «Autostrade informatiche». Queste riusciranno ad offrire importanti canali di circolazione delle comunicazioni e delle conoscenze, [illegible] produttività e competitività di industria e servizi e favoriranno la nascita di nuove imprese, cambiando nello stesso momento il modo di lavorare e di vivere. Per questo scopo all'interno dell'Ert è stato creato un gruppo di lavoro presieduto da Carlo De Benedetti. P.B.

Lavoro
Brunetta: ripensare Maastricht

ROMA. L'Europa di Maastricht è in bilico per la crisi industriale e occupazionale con i suoi 20 milioni di disoccupati. Per fare l'Europa non basta che convergano le politiche monetarie e quelle finanziarie: ci vuole anche l'altra parte della medaglia, l'unificazione delle politiche per il lavoro e per il sostegno al reddito. È quanto ha affermato l'economista Renato Brunetta in un seminario del Cnel dedicato agli ammortizzatori sociali in Europa. Per questo aspetto vi è un problema di unificazione degli istituti usati nei diversi paesi. Brunetta propone la «semplice e bella indennità di disoccupazione». Oggi – ha spiegato – Maastricht viene vissuta come sinonimo di disoccupazione, di crisi industriale. Maastricht per gran parte del mondo del lavoro significa una cosa sola: tirare la cinghia.

Il caso Volkswagen – ha detto Brunetta – è in questo senso emblematico: se la Germania nel settore dell'auto riesce a risolvere il problema del ciclo, la Volkswagen sarà più competitiva rispetto alla Fiat. Ma questo è un gioco al massacro: si sceglie la deregulation per battere il concorrente». Infine per Brunetta si deve prendere atto del «fallimento» della legge 223 («un'ingenuità illuministica») che ha modificato il mercato del lavoro e la cig. «In periodi di crisi – ha concluso – non si può lasciare chi perde il lavoro senza un sostegno. Infatti a forza di proroghe si sta tornando alla cig lunga come prima».

Istat
Più 2,7% la contingenza che non c'è

ROMA. Una rivalutazione semestrale del 2,77%: è la variazione che avrebbe dovuto essere presa in considerazione questo mese per ricalcolare la contingenza nelle buste paga se non fosse stato abolito il meccanismo della scala mobile. Ieri infatti si è riunita all'Istat l'apposita commissione per il calcolo degli indici del costo della vita (la stessa commissione che una volta sanciva gli scatti di scala mobile) che ha accertato la variazione degli indici. Naturalmente la commissione ha rilevato che gli effetti della variazione dell'indice sui trattamenti retributivi «non sono più operanti per effetto di provvedimenti legislativi e in applicazione di accordi tra le parti sociali ed il governo». La variazione dell'indice resta comunque valida per alcuni altri calcoli.

Il dato fornito dall'Istat riveste un certo interesse perché ci fa toccare con mano che in questa fase di passaggio da un regime contrattuale a un altro aderente ai criteri fissati dall'accordo del 23 luglio di quest'anno la scala mobile avrebbe potuto difendere il potere d'acquisto delle retribuzioni. E infatti in assenza della contingenza da ottobre del 1992 allo stesso mese del '93 le retribuzioni sono salite del 3% rispetto a un tasso di inflazione tendenziale del 4,2%. Si tratta, come si vede, di una perdita secca in termini di salario reale dell'1,2%.

Renault-Volvo
Polemiche a Parigi dopo il divorzio

PARIGI. L'accordo di cooperazione industriale firmato tra Volvo e Renault è ormai in vigore, nonostante l'abbandono degli svedesi. L'accordo, che si riferisce allo scambio di componenti industriali, non è stato messo in questione dall'annuncio della Volvo [illegible] decisione di accantonare il progetto di fusione [illegible] il presidente della casa francese Louis Schweitzer [illegible] Il [illegible] troppo presto [illegible] Balladur [illegible] renault [illegible] decisione [illegible]